

diretta minaccia non solo all'autorità del vescovo ma anche al cattolicesimo, che egli, in qualità di governante devoto, sentiva il dovere di difendere. Pertanto, sul finire dell'anno 1535, il nobile sabaudo assediò Ginevra, determinato a soffocare la rivolta dei cittadini eretici e a espugnare la città.

Gli eventi, tuttavia, sfuggirono al controllo del duca. Il 1536 fu catastrofico per il casato dei Savoia: nell'arco di tre mesi, il duca Carlo assistette all'invasione dei propri Stati da parte degli eserciti francese, spagnolo ed elvetico. Francesco I stava pianificando già da tempo un'altra incursione in Italia per sottrarre Milano al dominio di Carlo V; questa volta, tuttavia, l'esercito francese non avrebbe evitato Torino come in passato, ma l'avrebbe occupata ed espugnata. L'attacco fu sferrato nel mese di gennaio, e in rapida successione capitolarono tutti i territori sabaudi a ovest delle Alpi, inclusa la capitale Chambéry, e Ginevra, quella che sarebbe potuta diventare la principale città del ducato dei Savoia. A febbraio, mentre l'esercito francese occupava la Savoia e si apprestava a marciare sul Piemonte, il cantone di Berna, alleato di Francesco I contro l'imperatore e il duca Carlo, sconfisse l'esercito sabaudo, intento ad assediare Ginevra. Le truppe bernesi occuparono dunque la provincia sabauda di Vaud a nord della città. Berna impose poi la Riforma protestante a Ginevra, esautorò il vescovo e incaricò un consiglio fidato di governare la città per suo conto. Giovanni Calvino fu presto chiamato a Ginevra come guida spirituale della città, che insieme con la provincia di Vaud si era definitivamente emancipata dal ducato di Savoia; entrambe divennero in seguito protettorati di Berna e della Confederazione Elvetica.

La capitolazione di Torino fu incruenta. Nel marzo del 1536, mentre l'esercito francese avanzava, il duca Carlo cercò disperatamente di organizzare la resistenza, ordinando alla cittadinanza di lavorare al potenziamento delle fortificazioni e tentando di insediarvi frettolosamente una guarnigione di soldati spagnoli inviati dall'imperatore, suo alleato, ma i cittadini gli negarono l'appoggio. Da tempo vessati dalle continue richieste di credito e dall'imposizione di tributi da parte del fisco sabaudo, ormai cronicamente indebitato, i Torinesi reagirono in modo tutt'altro che entusiastico alla richiesta di rafforzamento dei bastioni e si rifiutarono di anticipare il denaro per pagare la guarnigione spagnola, vanificando così le speranze del ducato di difendere Torino. Il 27 marzo, il duca Carlo si congedò dal consiglio, e su un'imbarcazione fluviale lasciò Torino diretto a Vercelli, con un seguito di soldati, cortigiani e funzionari. A partire dal 1° aprile, l'esercito francese raggiunse i sobborghi di Torino e inviò un araldo a chiedere la resa della città. Tra-